

EDUCAZIONE E SCUOLA



Attività di robotica e pensiero computazionale attraverso il coding (foto G. Moscato), I.C. San Felice sul Panaro (MO), 2015.

Radici di futuro

Dalla Mostra Didattica Nazionale del 1925 [all'INDIRE](#), storia, attualità e futuro della documentazione pedagogica in Italia

di Carla Ida Salviati

Gli archivi sono in genere percepiti come posti polverosi, intasati da fascicoli accumulati (per il profano) in maniera incomprensibile, come stanze silenziose dove si stratifica il passato in formato cartaceo. Sono immaginati come una sorta di cimitero percorso da solitari frequentatori di fantasmi, bizzarri e inquietanti individui che rifuggono la compagnia umana, gli affollamenti e i chiassi che contraddistinguono il contemporaneo divertito-

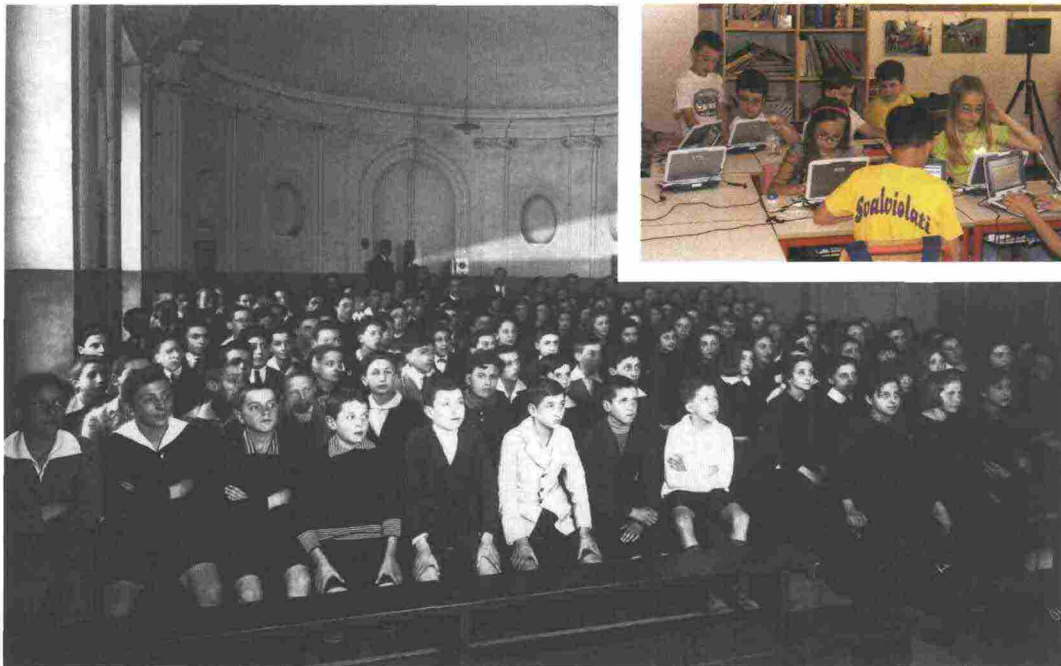
mento. Per farla breve, come luoghi mortiferi e mortalmente noiosi.

Non dico che talvolta non sia proprio così. Però è anche vero che, come un bibliotecario creativo può sbrigliare anche la più vetusta e sonnolenta biblioteca, così gli archivi possono essere portati a nuova e buona vita se, chi ci mette le mani, ha voglia di cercarvi, assieme alle tracce del passato, anche i prodromi del presente.

E questo sembra essere proprio l'in-

tento dei ricercatori che, da qualche anno, si stanno dedicando a dare voce e visibilità ad uno dei più importanti archivi italiani, quello conservato a Firenze a Palazzo Gerini, oggi sede [dell'Indire](#). Sottolineo l'importanza del lavoro attuale svolto dai ricercatori perché, fino a poco tempo fa, si parlava del suddetto archivio come di un caro estinto, certamente importantissimo all'epoca sua, ma azzoppato dall'Arno assassino del fatale 4

novembre 1966 e mai più rialzatosi da quell'alluvione che angosciò il mondo. Per vari lustri, chi tentava timidamente di chiedere notizie e accessi si sentiva ribattere a mezza voce, con il tono un po' rassegnato e un po' vago che usiamo per informare sulle condizioni di un malato prossimo ad entrare nel mondo dei più: gli interpellati alludevano a perdite incolmabili, a scatoloni inapribili, a un patrimonio per sempre perduto...



Sala fissa per proiezioni cinematografiche (foto: Studio C. Ribourt), Regia scuola tecnica G. Migliara, Alessandria, anni Trenta; riquadro: attività di gruppo per il progetto Ardesia Tech (foto: G. Moscato), I.C. Baccio da Montelupo, Montelupo F.no (FI), 2013.

Naturalmente quel che è stato inghiottito dal fango ha davvero creato buchi di memoria non più ricostruibili. Però l'impegno e la passione di alcuni ricercatori, supportati da Giovanni Biondi, attuale presidente [Indire](#), stanno dimostrando che, se non si può recuperare ciò che è irrimediabilmente smarrito, almeno si può mettere a buon frutto quanto può invece ancora emergere. Che è moltissimo ed è capace di raccontarci storie di ieri così affini al nostro tempo da sembrarci solo appena sfumate.

Nel 2015 [l'Indire](#) ha compiuto 90 anni: li ha festeggiati con una mostra e un catalogo ricchi di documentazione fotografica proveniente proprio dai fondi del suo archivio. Il titolo *Radici di futuro. L'innovazione a scuola attraverso i 90 anni dell'Indire* ci rimanda subito al "fil rouge tra passato e presente" che lega e collega le diverse sezioni. Il tema centrale infatti non è una generica (e improbabile) storia della scuola italiana quanto piuttosto "l'attenzione sui metodi innovativi"

e sui "modelli non puramente trasmissivi del sapere", come avverte Pamela Giorgi, ottima curatrice del catalogo e attenta studiosa dell'archivio di Palazzo Gerini.

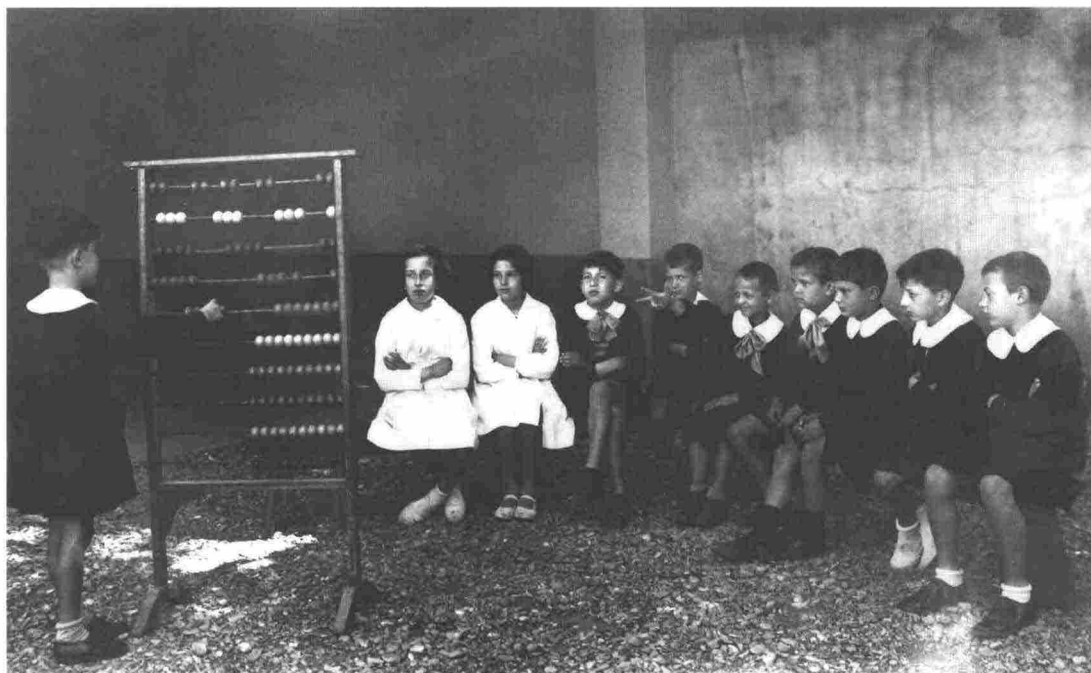
Bisognerà forse ricordare che [Indire](#) (Istituto Nazionale di Ricerca Educativa) è la sigla attuale che raccoglie l'eredità di Enti diversamente denominati nel tempo. Tutto ebbe inizio con la Mostra Didattica Nazionale nel 1925: voluta dai pedagogisti Giuseppe Lombardo Radice e Giovanni Calò fece confluire a Firenze una grande quantità di documenti e di manufatti prodotti dalle scuole allora all'avanguardia nell'applicare i principi dell'attivismo (almeno di quello filtrato attraverso l'interpretazione e la lettura del pedagogista siciliano). Subito nacque l'idea di raccogliere gli esemplari in un museo, che in effetti venne ideato con la denominazione di Museo Nazionale della Scuola (1937). Fu con Bottai che esso venne incorporato nel Centro Didattico Nazionale (1941) divenuto poi nel dopoguerra Centro

Didattico Nazionale di Studi e Documentazione (CDNSD) fino al 1974, anno in cui fu istituita la Biblioteca di Documentazione Pedagogica (BDP) infine confluita nel 1999 [nell'Indire](#) e dal 2007 nell'ANSAS.

Denominazioni così diverse nel tempo rivelano le parecchie 'destinazioni d'uso' e i vari travagli che hanno attraversato la storia dell'Ente: basterà qui ricordare che, dopo la Liberazione, il Museo della Scuola divenne inviso e quindi fu avvertato per l'indiscutibile contenuto propagandistico di regime, restando nei fatti un corpo monco e sterile. Ma poiché i nomi e le cose sono intrecciati, il succedersi di sigle diverse cela anche le differenti funzioni che nel tempo l'Ente ha dovuto istituzionalmente svolgere, volta per volta per alcuni anni sulla documentazione e per altri piuttosto sulla ricerca e sull'innovazione didattica. E proprio nell'innovazione sta l'ottica prescelta dai curatori della mostra e del catalogo, una scelta condivisibile poiché il tema dell'in-

novazione appare come l'unica vera costante - seppure più o meno approfondita e declinata nelle varie epoche - che lega i 90 anni di storia dell'(oggi) [Indire](#).

Accompagnata da pagine di approfondimento che aiutano a contestualizzare, la documentazione fotografica esposta offre un panorama di eccezionale interesse: ma soprattutto ci permette di affermare come l'attivismo (il "fare", l'"imparar facendo") non siano state vuote chiacchiere o meri fervorini per far marciare la nostra scuola. Dalle lezioni di aritmetica "tra pari" alle esperienze di orto didattico, dal teatro dei burattini all'approntamento della tavola in una mensa montessoriana, abbiamo motivi per riflettere su quanto sia longeva l'idea e la realizzazione di un apprendimento partecipato e attivo. Un ruolo di grande rilievo in tale percorso lo hanno giocato le tecnologie: se è vero, come scrive Giovanni Biondi che "la scuola digitale non esiste" mentre "esiste 'la scuola', cui il digitale può dare un'opportunità



Insegnamento di aritmetica tra pari, Scuola all'aperto Casa del sole (foto: Vera fotografia), Milano, anni Trenta. Tutte le immagini a corredo dell'articolo provengono dall'Archivio storico [Indire](#), Fondo fotografico.

di cambiamento", è altrettanto vero che le tecnologie si sono offerte come una potente leva per l'innovazione. La radio (utilizzata con sapienza semiologica dal Regime), la televisione, il ciclostile, il cinema sono stati strumenti della didattica e, allo stesso tempo, ne hanno sollecitato il rinnovamento; così oggi l'iPad e la robotica possono aiutare gli allievi a diventare utilizzatori attivi e consapevoli delle tecnologie più avanzate.

Insomma, da *Radici di futuro* esce una gran bella scuola. Certo, si potrà facilmente obiettare che questo taglio non ci restituisce 'la scuola' che probabilmente tutti abbiamo conosciuto, trasmissiva, verbosa, timida e diffidente davanti alle novità. Ed è vero che, oggi come ieri, la didattica attiva non è ancora generalizzata, anzi purtroppo spesso non è neppure diffusa quanto potrebbe, e la si potrebbe racciare di elitismo.

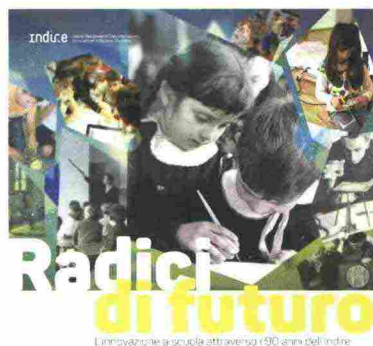
Ma la sfida della sperimentazione è sempre passata attraverso piccoli gruppi e pochi insegnanti, da quel-

li famosi come Mario Lodi, Alberto Manzi, Loris Malaguzzi, Maria Maltoni, a quelli oscuri e ignorati che però certamente hanno lasciato traccia nella mente dei loro studenti. L'eredità di que-

sti 'maestri' è davvero grande e *Radici di futuro* rende indirettamente loro onore riconoscendo il valore di chi si allontana dalle affollate e rassicuranti strade in pianura per cercare vie solitarie, nuove e

spesso in salita. Maestri animati dal desiderio di capire meglio i rapidi mutamenti del mondo e di condividerli con i ragazzi: perché infine sono loro i protagonisti del mondo che verrà. ■

L'innovazione a scuola, la mostra



La mostra *Radici di futuro. L'innovazione a scuola attraverso i 90 anni dell'Indire* è stata allestita dal 2 al 22 ottobre 2015 a Palazzo Medici Riccardi a Firenze. L'esposizione è stata accompagnata da una ricca serie di eventi, conferenze, presentazioni di libri e mostre collaterali, come quella dedicata a Mario Lodi. Il Catalogo, edito [dall'Indire](#), è a cura di Pamela Giorgi. Chi fosse interessato ad una visita virtuale del Museo Nazionale della Scuola può consultare www.indire.it/museonazionaledellascuola e troverà anche il cinegiornale *Luce d'antan* dedicato all'inaugurazione. Per un approfondimento [sull'Indire](#) e il suo

archivio (fotografico, in particolare): *Dal Museo Nazionale della Scuola all'Indire. Storia di un Istituto al servizio della Scuola italiana (1929-2009)*", a cura di Pamela Giorgi (Giunti, 2010). Ai maestri oscuri dell'attivismo è dedicato il bel saggio di Gianfranco Bandini e Caterina Benelli, *Maestri nell'ombra. Competenze e passione per una scuola migliore*, (Amos Edizioni, 2011).